



CALDERONI (UNIVERSITÀ **CATTOLICA**)

«Rete e intelligenza artificiale combatteranno il caporalato»

LUCA BONZANNI

L'innovazione e le nuove tecnologie possono guidare gli investigatori per anticipare i casi di caporalato. Il futuro della lotta allo sfruttamento lavorativo potrebbe passare da una piattaforma digitale da mettere nelle mani di investigatori e magistrati, capace - attraverso la rete e l'intelligenza artificiale - di individuare precocemente le imprese nella zona grigia.

Si chiama "Invert" ed è il progetto di ricerca europeo coordinato da **Transcrime** - il centro di ricerca sulla criminalità che fa capo all'Università **Cattolica** di Milano - e che vede tra i partner l'Arma dei Carabinieri (Comando per la tutela del lavoro), la Procura di Palermo, una procura ungherese e altri enti, con il finanziamento della Commissione europea. Il progetto, della durata biennale, è giunto al termine del primo anno di ricerca: messo a punto il modello, da settembre partirà la sperimentazione in situazioni concrete. «L'obiettivo - spiega Francesco Calderoni, professore ordinario di Sociologia della devianza all'Università **Cattolica** e ricercatore senior di **Transcrime** - è sviluppare il prototipo di uno strumento informatizzato che consenta a investigatori e procure di individuare le imprese a rischio, e di conseguenza individuare anche i lavoratori che possono esserne vittime. Sulla base del confronto con gli investigatori si metteranno a punto degli specifici indicatori di rischio, potenzialmente andando a coprire tutte le imprese europee e utilizzando anche dati che permettono di analizzare l'opacità della struttura proprietaria, i legami con soggetti ad al-

to rischio, le attività finanziarie sospette». Esempi concreti: una "spia" potrebbe accendersi qualora un'azienda abbia la stessa sede di imprese che avevano già avuto problemi giudiziari, dinamica che potrebbe suggerire legami o *modus operandi* simili «perché spesso - aggiunge Calderoni - queste aziende appaiono come delle scatole vuote». Dopo l'estate, dunque, «inizierà la fase di formazione per il personale che utilizzerà questo software in situazioni investigative concrete - prosegue Calderoni -. Si tratta di agire sulla tempestività delle indagini, così da cambiare la prospettiva: la vicenda di Latina è emersa dopo una tragedia, la logica deve andare nella direzione di prevenire queste situazioni». Anche con uno sguardo ampio, non limitandosi al solo caporalato dei campi: «Le indagini fanno sempre più luce su fenomeni trasversali che interessano altre latitudini e altri settori - sottolinea Calderoni -. Inchieste recenti, anche in Lombardia (nel progetto Invert potrebbe essere coinvolta a breve anche la procura di Milano, ndr), hanno mostrato come lo sfruttamento sia diffuso pure nell'abbigliamento di lusso e nella logistica». Il caporalato qui diventa grigio, si scherma dietro il paravento di architetture contrattuali apparentemente in regola, celando però il classico sfruttamento: «Si tratta di situazioni in cui la manodopera non è direttamente dipendente dalla grande impresa, ma viene appaltata e subappaltata a cooperative - conclude Calderoni -. Le dinamiche sono sempre più complesse: la vicenda di Latina ci richiama a un mondo ormai noto, ma che si sviluppa con fenomeni trasversali in cui gli abusi tradizionali trovano forme nuove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084